

UN GIORNO SENZA LE DONNE...



Uno sciopero al femminile, costruito autonomamente dalle lavoratrici, da tutte le donne, operaie, precarie, disoccupate, immigrate, studentesse.

Uno sciopero su una piattaforma, parole d'ordine che esprimano l'insieme della nostra condizione di doppio sfruttamento e oppressione.

Uno sciopero per imporre sui posti di lavoro, nelle piazze, nelle scuole, il punto di vista delle donne, la doppia determinazione delle donne.

Una novità controcorrente anche per il sindacato e gli stessi lavoratori

Una lotta nuova, una rottura inaspettata per padroni, governo Berlusconi, Vaticano.

UN UTILE INIZIALE DIBATTITO SULLO SCIOPERO DELLE DONNE

Pensiamo che è importante che si cominci ad aprire una discussione effettiva sullo sciopero delle donne e ad affrontare i problemi.

A metà maggio vi sono stati nella lista "sommesse" due interventi sulla questione dello sciopero delle donne, di Lidia Cirillo da Milano e di Geni Sardo da Trieste.

Lidia Cirillo scrive che "uno sciopero del genere non si proclama, si costruisce e in questo periodo tra notevolissime difficoltà. Per costruire un fatto politico di una certa entità servirebbe (ovviamente) una rete ampia di relazioni trasversali capace di farsene carico. Proclamare uno sciopero che farebbero in poche centinaia in Italia non servirebbe a nulla o addirittura a esporre qualcuna al rischio di licenziamento..."

Siamo d'accordo: lo sciopero delle donne si costruisce. Noi che ne abbiamo cominciato da tempo a parlarne è proprio questo lavoro di costruzione che stiamo facendo, quasi quotidianamente... nelle città, posti di lavoro, quartieri, in cui ci siamo e a volte anche in cui non ci siamo (Fiat Melfi); un'attività fatta non tanto di "rappresentazione" delle lotte (anche se questo è altrettanto importante) ma soprattutto di organizzazione diretta delle lotte, in cui portiamo e cominciamo a tessere concretamente le forze, la necessità dello sciopero totale delle donne sull'intera condizione di oppressione - che chiaramente non coincide con le lotte, puramente sindacali o su alcune specifiche tematiche che le donne lavoratrici, disoccupate, nei territori già fanno, ma che senza queste lotte, sarebbe appunto solo una inutile "proclamazione" dall'alto.

Questo lavoro con/tra le donne, dal basso è la principale precondizione per costruire lo sciopero delle donne. E invece non viene fatto da parte di altre realtà di femministe che pure parlano, fanno opuscoli, seminari sulle condizioni di lavoro, di vita delle donne. Questo da un lato.

Dall'altro nelle realtà in cui vi è un importante lavoro delle compagnie con le immigrate, nelle università, dei collettivi di femministe e lesbiche serve secondo noi "intrecciare i fili" tra queste e le realtà di lotta delle lavoratrici, perchè lo sciopero totale delle donne è di classe e di genere, è l'incontro/l'intreccio delle battaglie femministe con la lotta, ribellione delle donne contro i licenziamenti, la precarietà, le discriminazioni, oppressione sul lavoro, sul salario, come contro la doppia oppressione sociale e in famiglia, contro le violenze e uccisioni delle donne, ecc; in questo senso parliamo di "sciopero totale" (anche se si deve sintetizzare necessariamente in alcune parole d'ordini, obiettivi concreti e che nella situazione attuale costituiscano una rottura rispetto agli attacchi di padroni, governo, sistema capitalista contro le donne).

Quindi quando Lidia Cirillo parla di "reti ampie di relazioni trasversali", siamo d'accordo con il concetto di "reti", però è bene intenderci di cosa vogliamo parlare.

Noi pensiamo che ciò che serve è prima di tutto una rete/collegamento tra le realtà di lotta, a partire dalla solidarietà, sostegno, dalla socializzazione di queste realtà. Anche questo si fa pochissimo.

Se non nasce prima di tutto da questo una Rete, la rete si costruisce sulla testa e prescindere dalle lavoratrici, disoccupate, donne sui territori che stanno lottando, collettivi femministi che fanno attività...

Se nasce da un rete delle realtà in lotta, allora non ci deve spaventare il numero (anche se vorremmo essere in tante centinaia/migliaia). Gli inizi, anche nel passato che ricordava Lidia Cirillo, sono sempre difficili. Il problema è se quelle prime "poche centinaia" rappresentano le migliaia di donne, sono riconosciute dalle altre o rappresentano una realtà significativa e emblematica che sintetizza volutamente l'intreccio tra lotta di classe e lotta di genere, che fa da prima battistrada e indica la strada alle altre.

Detto questo noi non sputiamo sulla "propaganda". Geni Sardo scrive ad un certo punto "...anni di devastazione ideologica, anni in cui del lavoro non si è parlato (hanno) prodotto dei guasti che vanno curati". Appunto. Parlare dello sciopero delle donne, parlare del lavoro, della condizione delle lavoratrici, precarie, disoccupate, ecc. non è mera propaganda, è oggi una necessità. Proviamo a parlarne in ogni realtà in cui stiamo, e poi vediamo il risultato... Non possiamo lasciare solo ad alcune trasmissioni TV, ad alcuni reportage, inchieste giornalistiche, ad alcuni lodevoli ed episodici opuscoli di parlare del "lavoro delle donne". Parliamone nelle lotte, nelle realtà in cui diventa sempre più pesante la vita delle donne, facciamo come hanno fatto le compagnie di Bologna che

hanno portato il 6 maggio un grande striscione sullo sciopero delle donne. Questo crea dibattito, crea attenzione, può creare anche schieramento, così come opposizione (noi l'abbiamo visto a Melfi ma questo è un bene che le funzionarie cgil siano costrette a dire alle operaie che la cgil della Camusso è contro lo sciopero delle donne, perchè questo poi realmente succede, al di là dell'impegno importante di alcune dirigenti sindacali, soprattutto Fiom, delegate).

Oggi, pensiamo che il risultato possibile è che cresca la necessità dello sciopero delle donne, che se ne parli, superando sottovalutazioni, o posizioni economiciste tra delegate sindacali e anche nel campo del femminismo, o di guardare solo ad alcuni settori di donne e non alla maggioranza delle donne che sono lavoratrici, precarie, studentesse, immigrate.

In questo percorso la Cgil della Camusso è attualmente dall'altra parte, è un ostacolo da rimuovere. Noi non vediamo contraddizione tra il ruolo deviante in senso parlamentarista/elettoralista avuto dalla Camusso rispetto alle potenzialità del 13 febbraio e la linea ultrariformista dello sciopero del 6 maggio tutto usato per riprendere il dialogo con padroni/governo e Cisl e uil e la firma dell'intesa sulle politiche di conciliazione.

Il problema più serio è quello che dice Geni Sardo quando scrive: "Perché le generiche chiamate in piazza hanno così successo e se si tratta di difendere i posti di lavoro lottare contro la precarietà e tutte le motivazioni, anche se non tutte condivisibili di questo sciopero interessano meno?" Perchè quel tipo di "generiche chiamate" si rivolgono e vogliono chiamare soprattutto donne della piccola e media borghesia, ceti politici e funzionari sindacale, addirittura come è stato per il 13, donne attente soprattutto al loro ruolo e carriera nelle istituzioni - In queste chiamate le lavoratrici, le precarie, le disoccupate ci vanno pure, perchè sono doppiamente indignate e incazzate con governo, padroni, ecc., ma ci stanno a disagio (vedendosi fianco a fianco assessore, politiche che il giorno dopo possono trovarsi spesso e volentieri come controparti nelle lotte)... Queste mobilitazioni, come e chi le costruisce, anche buona parte di chi partecipa sono altra cosa di come costruire uno sciopero delle donne fatto dalle donne più sfruttate e oppresse, che non ce la fanno più, dalle proletarie, dalle donne, ragazze che già si ribellano, lottano, uno sciopero che, chiaramente, non si fa con gli sms, o solo con internet.

Quindi siamo d'accordo con Lidia Cirillo quando dice "...uno sciopero nazionale e generale dovrebbe mettere insieme donne d'accordo almeno su due cose: l'obiettivo dello sciopero naturalmente; alcuni passi, anche piccoli, ma in una direzione precisa...". se, primo, per piccoli passi ma in una direzione precisa intendiamo, appunto, comunemente un'attività costante nelle lotte, nelle realtà delle donne lavoratrici, precarie, ecc. la costruzione di una rete a partire dal lavoro in queste realtà; secondo, la costruzione, attraverso questo percorso, di una piattaforma che non si inventa gli obiettivi ma sintetizza le esigenze, i bi-sogni che le mobilitazioni delle donne sui vari terreni pongono già, e che indicano esse stesse la scala di priorità; contro le politiche di "conciliazione"...

...Noi abbiamo costruito una piattaforma, ma più come sintesi dei vari attacchi di classe e di genere e bisogni delle donne che come piattaforma dello sciopero che invece deve concentrarsi in alcuni obiettivi, senza però perdere il suo respiro generale, perchè uno sciopero totale delle donne non può essere puramente sindacale nel senso proprio della parola.

**Iscriviti alla mailing list del Tavolo 4
"Precarietà, lavoro, reddito"
scrivendo a: tavolo4flat@inventati.org**

Visita il blog

<http://femminismorivoluzionario.blogspot.com/>

Per informazioni, contatti, richieste di materiale:

Taranto: mfpr@libero.it 347/5301704

Palermo: mfprpa@libero.it 340/8429376

Milano: mfprmi@gmail.com 333/941516

L'Aquila: sommosprol@gmail.com 328/7223675

Bologna: liutlayla@yahoo.it 3477458739

Costruiamo la piattaforma per uno sciopero delle donne

Contro

- il "ritorno a casa" attraverso cassa integrazione, licenziamenti
- lo sfruttamento in lavori precari, sottopagati
- la precarizzazione della nostra vita e un futuro senza luce
- l'aumento dell'età pensionabile che non considera il lavoro "usurante" in famiglia
- le discriminazioni di genere per legge e per accordi su salari, assunzioni, licenziamenti
- la legge Gelmini che comporta tagli delle insegnanti e lavoratrici della scuola e aumento del lavoro per le madri
- le "dimissioni in bianco" per liberarsi delle donne in maternità
- l'attacco al diritto d'aborto, alla L. 194 di Chiesa, governo
- i tagli dei servizi sociali scaricati sulle donne, il carovita
- la nuova contrattazione nazionale, i piani padronali, Fiat in testa, che legando il salario all'aumento dei ritmi, turni di lavoro, riduzione di pausa, riposi, penalizzano soprattutto le donne
- le politiche di "conciliazione lavoro/famiglia" che invece che ridurre il lavoro domestico riducono il lavoro esterno
- le molestie sessuali, le violenze sui posti di lavoro
- la fatica, lo stress psicofisico, per il doppio lavoro, l'attacco alla salute e alla nostra vita
- la schiavizzazione delle immigrate sfruttate, violentate e poi cacciate da leggi razziste
- il Ddl Carfagna e la repressione e la emarginazione delle prostitute
- l'uso dell'immagine per la mercificazione dei corpi delle donne

Per

- la trasformazione a tempo indeterminato di tutti i contratti precari
- aumenti salariali, pari salario a pari lavoro
- il divieto di indagine sulla nostra condizione matrimoniale, di maternità, sessuale;
- via dal posto di lavoro per chi esercita violenze
- riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, come riconoscimento del doppio lavoro
- riduzione dei ritmi, aumento delle pause sul lavoro, come difesa anche della nostra salute
- un salario di esistenza
- la socializzazione del lavoro domestico
- gratuità di asili, scuole, sanità, servizi sociali
- eliminazione dell'obiezione di coscienza per l'aborto, consultori laici e gratuiti
- diritto di cittadinanza e uguali diritti salariali e normativi alle immigrate
- chiusura dei CIE
- casa delle donne in ogni città
- nessuna persecuzione delle prostitute, diritto a tutte di servizi sociali
- divieto dell'uso dell'immagine femminile a fini commerciali

**Richiedi l'opuscolo:
"Uccisioni delle donne, oggi"**



nelle scuole, nei quartieri, nei posti di lavoro, nelle case e fuori dalle case...

l'unione delle donne fa la nostra forza!

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

foglio supplemento a Materiali - Luglio 2011 - mfpr@libero.it

euro 0,50

Il 13 febbraio abbiamo detto...

“... Siamo con tutte le donne che scenderanno in piazza contro Berlusconi, il suo governo e il modello sociale, culturale putrefatto fascista, maschilista che questi rappresenta e che ha nell'attacco alla dignità delle donne uno dei pilastri principali. Ma non pensiamo che le posizioni espresse dall'appello, le donne che lo promuovono e lo rappresentano, le forze politiche che l'appoggiano, rappresentino realmente questa battaglia della maggioranza delle donne e del movimento femminista.

...La condizione di vita della maggioranza delle donne proletarie è attaccata quotidianamente da anni, in termini di possibilità lavorativa, precarietà, discriminazioni vecchie e nuove, di ritorno agli anni '50 come peso dei servizi sociali, si mettono in discussione diritti, conquiste, si ricacciano le donne nella famiglia in cui avvengono la maggioranza delle violenze sessuali e degli assassini di donne, si nega alle ragazze un futuro, si reprimono e perseguono le immigrate e la maggior parte delle prostitute (quelle che non sono chiamate "escort"), si crea un humus che rende "normale" l'offesa quotidiana e in tutti i modi alla dignità delle donne, ecc. ecc.

Ora, non possono le promotrici del 13 farsi interpreti anche della denuncia del contesto generale dell'attacco alle donne quando esso è portato avanti da un sistema sociale, da governi - non solo Berlusconi, ma anche quelli di centrosinistra - di cui buona parte di queste donne promotrici sono parte e condividono e che vogliono rendere solo "più civile, più ricca e accogliente la società". Ora sono indignate perché Berlusconi ha "superato la soglia della decenza", ma quando questa soglia era già superata per la maggioranza delle donne, le lavoratrici, le studentesse, noi, le componenti più coerenti del movimento femminista ci siamo trovate sole nella lotta contro tutto questo; abbiamo e continuiamo a lottare contro tutti gli aspetti: dalle violenze sessuali, alla lotta, con le operaie Fiat contro lo schiavismo di Marchionne, alla lotta con Joy e contro i poliziotti stupratori e assolti, ecc. A queste promotrici, ai loro partiti di riferimento o di cui fanno parte a livello anche dirigenziale, in primis il PD, ai rappresentanti della stampa/Tv che hanno "campato", quasi compiaciuti, a parlare di Berlusconi, alle esponenti sindacali, come la Camusso, che non hanno fatto finora neanche una iniziativa di lotta generale delle donne nonostante gli attacchi doppi per le lavoratrici, vorremmo ricordare un detto egiziano: "Una volta chiesero al Faraone: come hai potuto diventare cos? potente? La sua risposta fu: Nessuno mi ha fermato".

Noi del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario abbiamo sin dal primo momento, e in particolare dalla fase aperta con la lettera di Veronica Lario segnalato il salto di qualità moderno fascista, sessista che il sistema capitalista attraverso il governo Berlusconi realizzava. La concezione di Berlusconi e della sua corte, anche femminile, sulle donne, la considerazione del loro ruolo nella società, sono di fatto una cartina di tornasole, la punta di un iceberg dell'ideologia e del grado di inciviltà di un sistema che non potendo più nascondere e mentire, ormai le rivendica pubblicamente come fatti legittimi, normali.

E' evidente che separando la lotta contro Berlusconi dalla necessaria lotta delle donne contro tutto questo, senza affrontare l'attacco sistemico alle condizioni di vita, dignità delle donne, la manifestazione del 13 risulta essere all'interno della dialettica parlamentare, elettorale e mass mediatica...

Noi non dobbiamo essere strumenti di politiche parlamentari/elettorali, e vogliamo porre la necessità del cambiamento radicale di questo sistema da moderno medioevo..."

“... la “rivolta di dignità” espressa in tante piazze, non può e non deve avere nulla a che fare con tutte coloro che il 13 e dopo il 13 stanno usando a soli fini elettorali, pro domo le loro politiche parlamentari questa grande mobilitazione delle donne.

Una grandissima partecipazione dovunque, oltre un milione di donne dal nord al sud, dalle grandi città ai paesi. Si può dire che non c'è stato posto in cui le donne non hanno manifestato.

E' andata in scena insieme alla ribellione anche la fantasia, l'ironia negli striscioni, negli slogan. E' andata in scena la dignità, l'orgoglio, la determinazione contro un potere di marciume politico e di porci... Ora più che mai. come disse Marx, la condizione delle donne esprime il grado di civiltà - o di inciviltà - di un paese.

La caduta del governo può essere frutto solo della continuazione, sviluppo della mobilitazione, della rivolta di massa, non certo di firme (raccolte in alcune piazze dalle donne del PD), né di dibattiti in Parlamento o di pressione su di esso.

Non fermarsi è anche la strada perché questo grande movimento non sia indirizzato da alcune promotrici, esponenti, dirigenti del PD, dei partiti parlamentari, dei sindacati confederali, delle istituzioni, a meri fini elettorali.

Tutto il movimento delle donne deve anche negli altri 364 giorni - come facciamo noi - occuparsi, preoccuparsi delle condizioni delle donne per respingere, contrastare gli attacchi, la subcultura offensiva e le violenze verso le donne, come delle lotte delle operaie, lavoratrici, precarie, disoccupate, studentesse, delle donne delle zone disastrose, ecc. Non lo fanno e non possono certo farlo quel ceto di donne, alcune ieri sui palchi, che sostiene questo sistema sociale capitalista che sta nei partiti di falsa opposizione... tante lavoratrici, precarie, disoccupate, hanno gridato non solo in questa occasione, ma anche il 16 ottobre, il 14 dicembre, il 28 gennaio: "Se non ora quando"... signora Camusso, lo sciopero generale?"...

... Serve a noi tutte un grande movimento delle donne che continui ad essere protagonista e ad affermare autonomia di genere e di classe, politica e sociale..."

... Fassino nelle interviste date ai giornali subito dopo il risultato delle primarie, ha dichiarato: "... devo dire che c'è un ideale legame tra queste primarie e la manifestazione delle donne del 13 febbraio. Si tratta di due scosse positive in una situazione di crisi della politica italiana che non riesce a sbloccarsi"...

E non è il solo, in varie città in questi giorni donne consiglieri, assessori del PD, improvvisamente si stanno dando un gran daffare per fare commissioni di parità, chiedere quote delle donne nei posti istituzionali o in vista di prossime liste elettorali. Usando in maniera squallida un milione di donne per le loro poltrone e per aiutare a "sbocciare la crisi della politica italiana..."

A qualche posto nei comitati di affari della borghesia di qualche "signora", vogliono ridurre la mobilitazione delle donne!

Noi donne, dobbiamo dire forte, non vogliamo affatto risolvere la loro crisi, non vogliamo essere le stampelle di un sistema capitalista che, al di là del governo che lo rappresenta, significa comunque doppio sfruttamento e oppressione per le donne. Questo è stato già dimostrato, dal governo D'Alema ai governi Prodi, non abbiamo bisogno di altre conferme!... Il PD è lo stesso che ha appoggiato, perfino salutato in alcuni esponenti, il piano della Fiat Mirafiori di Marchionne, un piano che per le lavoratrici è doppiamente un attacco alle loro condizioni di lavoro e di vita, ai loro diritti alla salute, alla maternità, alla loro dignità. Che centra con le tante lavoratrici che anche il 13 erano in piazza a dire No al peggioramento delle loro vite?...

Noi avevamo subito prima del 13 posto la necessità della critica della linea riformista, interna ad una logica istituzionale, parlamentare, elettorale delle promotrici della manifestazione e quindi la questione della chiarezza e autonomia di linea, da fare in maniera pubblica ed esplicita...

Ma su questo sia prima che dopo il 13 ci sono state risposte inadeguate anche nel campo del femminismo. Abbiamo sentito posizioni che o deviavano dal problema centrale, o con il discorso che tutte vanno bene purché donne, facevano rientrare dalla finestra l'interclassismo e quindi il riformismo, e non ponevano come condizione essenziale per la lotta contro Berlusconi e il sistema fascista, sessista, razzista, la lotta contro la falsa opposizione; fino al fatto di essere passate dalla cacciate dei parlamentari, anche del PD, dal palco nella manifestazione delle donne del novembre 2007 ad un silenzio su presenze sui palchi imbarazzanti, che oggettivamente diviene assenso. Dopo il 13, abbiamo sentito qualche lamentele sulle presenze e rappresentanza delle manifestazioni da parte delle esponenti del PD, partiti parlamentari e di governo o di esponenti istituzionali, ma con un discorso stonato: quando lo dovevano fare per costruire una linea, una pratica visibilmente alternativa non l'hanno fatto, ora lo fanno ma ponendo troppi distinguoi con le manifestazioni e mettendo quindi in ombra la positività della grande partecipazione delle donne. Della serie: prima opportuniste, poi estremiste, ma sempre lontane dalla realtà della maggioranza delle donne!..."



Questa nuova mobilitazione del 9 e 10 luglio di tantissime donne, dopo le grandi manifestazioni del 13 febbraio, esprime che è sempre viva quella “rivolta di dignità”, espressa da un milione di donne in piazza il 13, ma anche in tante altre lotte di questi mesi. Ma nello stesso tempo l’esperienza di

febbraio ci deve pure insegnare qualcosa e non dobbiamo permettere che la storia si ripeta uguale...

Ancora una volta ci troveremo sul palco, all'insegna che tutto fa brodo, dalle parlamentari del PD, dalla Concia, alla Turco alla Bindi, dalle parlamentari del centro destra, come Giulia Bongiorno, alla ex direttrice del secolo d'Italia, Flavia Perini; alle dirigenti sindacali, come la Camusso che da febbraio ad oggi non ha certo aiutato la battaglia per i diritti delle donne, anzi... Come si farà il 9 e 10 a parlare di lavoro, precarietà, diritti delle lavoratrici e ascoltare pacificamente la Camusso?



Alcune organizzatrici parlano di rapporto nuovo con la politica: “Positivo alla fine.

Abbiamo incontrato tutti i candidati, quelli erano un pò distratti, ma le donne di tutti i partiti, ci hanno ascoltato. Sembrano intenzionate a costruire un'alleanza trasversale” (Il Manifesto del 7.7.11). Ma questa strada, che apparentemente sembra nuova, è già stata sperimentata: le donne in parlamento sono aumentate, quelle al governo pure, ma quale lavoratrice, quale precaria potrebbe dirsi contenta che ci siano un pò meno uomini, ma più Gelmini, più Carfagne, ecc.? Noi pensiamo che questa grande necessità e voglia di partecipazione, debba coniugarsi con una ribellione, con una effettiva rivolta delle donne, che non può fermarsi ad una affermazione autocompiaciuta di “esserci”.

Non è un caso che queste manifestazioni ricevono l'appoggio anche delle istituzioni, della stampa e invece le lotte che pure fanno le operaie, le lavoratrici, le donne nei territori, nelle scuole, le disoccupate, le donne nei vari movimenti, bene che vada ricevono il silenzio, o più spesso la repressione.

Se si facesse uno sciopero delle donne, che succederebbe e che direbbero molte delle esponenti politiche, istituzionali, sindacali che sono oggi a Siena?



Che centra la Camusso con la lotta delle donne?

“la principale organizzazione dei datori di lavoro, anche la più grande confederazione sindacale è guidata da una donna. Susanna Camusso è stata eletta, secondo le previsioni, segretaria generale della CGIL a larga maggioranza (circa l'80% dei componenti il direttivo nazionale).

Due anni fa la Confindustria sceglieva con un larghissimo consenso Emma Marcegaglia come presidente, in un ruolo che era stato di Gianni Agnelli e Guido Carli” (dalla stampa)

Ma non basta essere donne, perchè dobbiamo accettare tutto ed essere pure contente....

Dopo aver firmato le “politiche di conciliazione tra lavoro e famiglia” (nonostante una esplicita opposizione anche delle delegate metalmeccaniche), nei giorni scorsi ha firmato con Confindustria, cisl e uil l'accordo sulla modifica della contrattazione nazionale e della rappresentanza sindacale, contro cui tante operaie, lavoratrici erano scese in sciopero a febbraio e a maggio.

OK, è un'altra dirigente sindacale che svende gli interessi dei lavoratori e delle lavoratrici. Ma questa fa di più, ce la ritroviamo nelle manifestazioni delle donne, dal 13 febbraio al 9 e 10 luglio, tra le promotrici.

Mentre aiuta padroni e governo con i suoi accordi sindacale ad attaccare, peggiorare le condizioni di vita, di lavoro della maggioranza delle donne, i diritti, che per le lavoratrici significa sempre doppio attacco, in cui si intrecciano sfruttamento e oppressione; mentre è una donna al “vertice”, al servizio delle politiche di padroni e governo - di fatto il massimo che gli uomini in questo sistema possono accettare da una donna al potere; va parlando a nome della condizione, dei diritti delle donne...

La realtà che la Camusso si è fatta strada anche usando il movimento delle donne. Nel 2006 la Camusso si mette alla testa dell'organizzazione del movimento “Usciamo dal silenzio”, sorta all'inizio come spinta spontanea a fronte del nuovo attacco al diritto d'aborto di Chiesa e governo, ma che vedeva protagoniste principali donne della piccola/media borghesia, del femminismo filo istituzionale.

Questa grossa mobilitazione poteva e doveva avere miglior sorte. Ma la Camusso, con alcune sue “compagne”, pensò bene di adoperarsi per deviare subito questa esigenza di lotta a fini istituzionali/elettorali. Una penosa lettera ai candidati e candidate alle elezioni politiche del 2006 fu la sua risposta a quel movimento delle donne.

Ma la Camusso ci ritenta per l'8 marzo del 2008, in cui ancora una volta questa signora prende carta e penna facendo appello alle donne, al movimento femminista - che nei giorni precedenti aveva organizzato una grande assemblea nazionale e si preparavano ad un 8 marzo di lotta - a mobilitarsi per l'8 marzo sotto le bandiere di cgil, cisl, uil, per cercare di mettere un cappello sulla lotta e l'autodeterminazione del nuovo movimento delle donne, attraverso una riaffermazione della delega ai sindacati confederali, alla via della trattativa, delle leggi, delle (contro) riforme, contrapposte alla lotta, alla ribellione e al protagonismo delle lavoratrici e delle donne in genere.